

**1. Da quale insieme di esperienze e di motivazioni nasce la vostra associazione?**

La nostra associazione nasce dall'esperienza dell'unione dello sviluppo dell'aiuto umanitario e della cooperazione storica intesa come tale, siamo la fusione di 3 ong precedenti. Siamo presenti in Africa australe dal 1980, la nostra storia parte da quello e abbiamo cercato di coniugare 3 filoni: aiuto umanitario, cooperazione allo sviluppo nei paesi poveri e l'integrazione multiculturale. Alisei come tale nasce nel 1997 come derivazione da una precedente ong che si chiamava "Nuove Frontiera", nata nel 1984 che aveva sommato delle esperienze accumulate dal 1980. Il 1980 è l'anno in cui la prima persona legata ad Alisei è arrivata in Angola. Siamo presenti in: Pakistan, Afghanistan (in attesa della situazione), Sri Lanka (siamo stati i primi ad arrivarci dopo lo tsunami), Rep. Pop. Congo, Angola, Corno d'Africa (Liberia), Sudan, soprattutto in Darfur, Isola di Sao Tomè e Principe, Bosnia, Honduras. Siamo la seconda ong nella classifica italiana per presenza e numero di progetti. In Italia siamo presenti in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Umbria, Toscana con un totale di 600 cantieri di auto-costruzione. La sede centrale è a Milano con due distaccamenti a Bologna e a Ravenna.

**2. Quali scopi si prefigge di seguire?**

Gli scopi sono la cooperazione allo sviluppo nei paesi svantaggiati, l'aiuto umanitario che in questo momento si realizza in Sri Lanka e Pakistan e l'integrazione multiculturale tramite auto-costruzione. I campi di attività sono quello sanitario, nel senso di salute pubblica, non facendo assistenza diretta ma creando le condizioni per la popolazione, dunque ci occupiamo di salute e fornitura delle acque e del cibo (sostegno alimentare). Poi c'è il campo agricolo, quello educativo, per creare le condizioni adatte al tessuto sociale. L'altro settore è la tratta dei bambini in Liberia, progetto finanziato dall'Unione europea.

**3. Quali sono i rapporti con l'Amministrazione comunale? (avete bisogno del sostegno delle istituzioni locali?)**

Sia per far partire che per portare avanti il progetto dell'auto-costruzione è stata necessaria l'Amministrazione Comunale. Senza questo sostegno politico e sociale il progetto non ci sarebbe stato. Noi abbiamo messo le condizioni tecniche e finanziarie, tramite l'accordo con Banca Etica e altri istituti di credito dove si sono reperiti i fondi. Non è un progetto assistito, ciò che viene prestato agli auto-costruttori deve essere restituito, con condizioni molto favorevoli. Anche l'accompagnamento tecnico viene dall'associazione, ma questo non sarebbe bastato. Dietro c'è stato un percorso di accettazione della cittadinanza di un progetto innovativo, ma anche accettazione degli altri soggetti che fanno costruzione, che rischiano di vederci un meccanismo di concorrenza, anche se non lo è.

L'idea dell'auto-costruzione viene da mutazione di esperienze che abbiamo avuto in Africa e in altri paesi svantaggiati. È nata da un progetto dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU in Bosnia Erzegovina dopo la dissoluzione della Jugoslavia. Questa esperienza si era già affermata in alcuni paesi europei: Inghilterra, Olanda, Danimarca, che hanno un tasso di auto-costruzione molto elevato, attorno all'8-9% dell'intero patrimonio di costruzioni. Non essendo un'impresa di costruzioni si è tentato di mettere insieme l'obiettivo di dare una casa con quello dell'integrazione multiculturale. Ci sono componenti di diverse provenienze che lavorano insieme per 2-3 anni durante la costruzione della casa e sperimentano il loro legame, con crisi, come in tutti i nuclei che lavorano a stretto contatto, dunque è già un fenomeno di integrazione. Gli auto-costruttori pagano una quota per l'assistenza tecnica e amministrativa, come ogni cooperativa. L'Amministrazione Pubblica fornisce anche la mediazione culturale e la gestione dei conflitti.

#### **4. Qual è e su cosa è basato il feedback con la società civile, anche in termini di immagine e visibilità?**

È uno dei punti deboli di Alisei. C'è una discussione all'interno dell'associazione fra chi ricerca la visibilità per avere un ritorno nel fatto che la gente percepisca questo (l'auto-costruzione) come un progetto di natura sociale, e chi dice che non è importante. Non vi sono grandi strumenti di collegamento con la società. L'attenzione dei media e della stampa c'è stata ma perché loro sono venuti a cercarci. Il rendere visibile quello che si fa non è solo un fatto di vanità ma è un elemento importante che dà "riconoscibilità" sociale. Strumenti di collegamento sono poco governati, anche perché questo ha dei costi e presuppone risorse che non ci sono.

La raccolta dei fondi che viene dalla visibilità si basa sul principio che non si danno soldi a chi non si conosce. Spesso altre ong hanno collegamenti con filoni politici, cosa che noi abbiamo sempre rifuggito, noi siamo di area laica e non abbiamo collegamenti con partiti e sponsor. In Italia ci sono 130-140 ong riconosciute, occultamente o meno molte hanno legami con partiti politici o anche uomini di spettacolo.

#### **5. Pensate di essere riusciti a calarvi nella società in cui operate? In che modo? Quali sono state le tappe de questo processo?**

Alisei ha un riconoscimento del proprio operato molto più all'estero che in Italia. In Italia non siamo riusciti a sufficienza a calarci nella società. Il processo di auto-costruzione a Piangipane è iniziato a luglio 2003 e si sta concludendo adesso.

#### **6. Come vengono scelti i paesi in cui operare?**

È un dibattito presente all'interno dell'associazione da molto tempo, perché le teorie della cooperazione fanno riferimento a due modelli. Il primo è quello delle economie di scala, che dice che vanno individuati alcuni paesi in cui o perché si hanno eccellenze in alcuni settori o perché si è presenti storicamente e si concentrano le attività su quelli. L'altro fa riferimento alla diversificazione. Noi eravamo presenti con alcuni progetti molto corposi in Afghanistan ma siamo dovuti evacuare in fretta da là e il paese si è chiuso, la chiusura di un paese significa chiusura del flusso finanziario, impegni presi che non si possono mantenere. Diversificare molto i paesi perciò significa ammortizzare eventuali colpi negativi. Sebbene i paesi in cui siamo presenti sono tanti, sono meno di 5 anni fa, in cui eravamo nel triplo. Abbiamo cercato di ridurre proprio per l'economia di scala: nei paesi in cui abbiamo costruito rapporti con la società e le istituzioni siamo rimasti. Dunque i paesi vengono scelti in base alla storia e ai bisogni, nel senso che ci sono paesi in cui non abbiamo esperienza ma entriamo. Per esempio l'Angola, che sebbene sia al 150° posto su 170 paesi per l'indice di sviluppo umano, si stanno creando grosse sperequazioni nella società. In questi paesi più aumentano le disuguaglianze più è difficile fare cooperazione, perché occorre capire per chi si lavora, se per i ricchi o per i poveri. Gli interventi tante volte non vanno a beneficio dei poveri. Dunque l'Angola che è stato il primo paese dove abbiamo operato, sta uscendo dall'elenco dei nostri paesi bersaglio, perché purtroppo è difficile lavorarci. Cresce il reddito medio ma anche le disuguaglianze.

#### **7. E' al corrente che il comune di Ravenna è da tempo impegnato in progetti e politiche per l'immigrazione e la cooperazione decentrata? E che esiste una collaborazione tra il Comune e alcune associazioni in questo ambito?**

Si.

**8. Che cosa pensa del fatto che gli enti locali impegnino ingenti risorse economiche e umane nelle politiche di cooperazione e integrazione dei migranti? Pensa sia utile, in termini di benessere sociale ed economico dell'area coinvolta oppure ritiene sia uno spreco di denaro?**

Mai abbastanza utile ma ancora quantitativamente inadeguato.

**9. Tra le politiche rivolte ai migranti ritiene più utile l'inclusione nel paese ospite, per favorire l'inserimento economico e sociale degli individui, oppure un'azione rivolta allo sviluppo dei territori di provenienza con lo scopo di ridurre le motivazioni strutturali che causano il fenomeno della migrazione?**

Non voglio fare una scala di priorità fra le due, l'ideale è la combinazione dei due interventi perché sono complementari.

**10. Spesso dietro la cooperazione internazionale si nascondono logiche di interesse di vari soggetti (stati, multinazionali...) e anche di penetrazione culturale. Lei pensa che la cooperazione attuale possa provocare nei paesi destinatari dei processi di omologazione culturale o di omologazione delle tradizioni? Se sì, sono prevalenti gli effetti positivi della cooperazione o quelli negativi di cui abbiamo parlato?**

Sicuramente può introdurre effetti di omologazione. C'è una scuola di pensiero, i neo-sviluppisti di origine africana, che ritiene che la cooperazione non abbia un senso, perché da omologazione delle culture e non consente uno sviluppo auto-determinato della popolazione. Nella nostra associazione tra questo pendolo che oscilla tra un pensiero e l'altro cerchiamo di trovare una posizione intermedia, comunque la nostra azione è tesa per quanto possibile a impedire fenomeni di omologazione delle culture. Siamo tutti al corrente che all'interno del movimento di cooperazione vi siano degli interessi sia di multinazionali che di stati e di disonesti. È avvenuto e continua ad avvenire. Non fare nulla come dicono i neo-sviluppisti evita questi fenomeni ma favorisce l'emergere di gerarchie tra etnie e all'interno della società. Noi crediamo in una via mediana, ma si può fare un bilancio solo a lunga scadenza.

**11. Che direzione vorrebbe prendessero le iniziative del Comune di Ravenna?**

Il Comune di Ravenna è uno dei comuni che meglio e più si batte per quanto riguarda l'integrazione sul territorio. Per quel che riguarda la cooperazione all'estero credo che la direzione da prendere sia quella di evitare la polverizzazione degli interventi. Occorre tentare di fare delle sinergie. Preferirei che si creassero dei cartelli o dei consorzi che curino degli obiettivi coerenti e seguano due o tre filoni. Le associazioni devono lavorare insieme e non in competizione o in contrapposizione. Le risorse devono essere convogliate in questi consorzi.

Anche Alisei collabora con altri organismi che fanno cooperazione e con associazioni. Abbiamo creato dei consorzi, alcuni sono andati bene e altri male, ma il bilancio negativo non è dovuto al modello del lavorare insieme. La spinta verso la concentrazione è positiva.